

La finanza

Donazioni occulte, così si finanzia la Jihad

Nel 2016 già 3mila operazioni sospette, dall'Italia hanno preso il volo 15 miliardi



Maroni

Giusto bloccare i fondi per costruire moschee ma finché ci sarà terrore è necessario impedire di farne nascere altre



Soro

Inutile raccogliere dati a miliardi se non si è poi capaci di utilizzarli: la sorveglianza totale non è la risposta giusta

I fondi

Nel Paese 35mila money transfer: il 15 per cento del mercato fuori controllo

Francesco Lo Dico

«I finanziamenti alle moschee devono essere tracciabili e noi non ci distrarremo neanche un minuto», ha detto Angelino Alfano. Ma nelle parole del ministro sobolle assai più che una generica cautela. Più micidiali degli scoppi degli attacchi, sono infatti i milioni di inneschi che ogni giorno, sotto forma di tributi occulti, fluiscono silenziosi nei pozzi jihadisti per poi deflagrare nel cupo dissolvi del terrore. Flussi sospetti come quelli finiti nel 2014 sotto la lente della Guardia di Finanza di Parma. Erano finiti allora negli Emirati Arabi bonifici per 288mila euro, nonostante in città non fosse censito nessun cittadino proveniente dal Paese degli sceicchi. Il ministro degli Interni lo sa bene. I segnali, nel nostro Paese, non sono affatto rassicuranti. Il comandante delle Fiamme Gialle, Giorgio Toschi, lo ha chiarito l'altro giorno davanti al Copasir: da gennaio a luglio di quest'anno sono già tremila le operazioni di trasferimento sospette finite sotto controllo: tante quante ne erano state registrate nell'intero periodo del 2015. Sotto la lente dell'Unità di informazione finanziaria di Bankitalia (la Uif) le operazioni sospette erano state poco meno di 350 l'anno scorso, mentre nei primi sei mesi di quest'anno hanno già superato quota 400: anche in questo caso un incremento che ha sfondato la soglia del 100 per cento.

Il fatto che si tratti in molti casi di micro-operazioni non deve ingannare. Sono bastati 10mila euro, a Bruxelles, per fare 35 morti e danni per 4 miliardi di euro. La fucina jihadista non ammette distrazioni: niente, come un centesimo investito nella morte, fornisce un dividendo più lauto a chi si fa imprenditore di morte. Nel mare magnum dei money-transfer, delle donazioni a presunte ong, delle raccolte degli enti caritatevoli, prendere all'amo i pesci è impresa ardua. Un

lavoro di tenacia e pazienza, che ai tempi fulminei del raid, oppone quelli lenti dell'inchiesta.

Secondo le stime della Banca Mondiale, cercare denari loschi è come usare una piccola lenza in un oceano sconfinato: ammontano a 15 miliardi di euro le rimesse che dai money transfer italiani si sono dissolti l'anno scorso in mille rivoli verso l'este-

ro. Il caveat lanciato dalla Banca d'Italia, è di quelli che non ammette repliche: «l'individuazione preventiva delle condotte» riconducibili al finanziamento di foreign fighters è «complessa», sia per l'utilizzo ricorrente di «importi esigui» sia per «l'origine non necessariamente illecita delle disponibilità». Parole burocratiche che segnalano due dati: intercettare i finanziamenti sospetti non è facile, perché a differenza che nelle operazioni di riciclaggio, la logica è del tutto rovesciata. Non si dà la caccia a denari illeciti che vengono poi ripuliti, ma a soldi lindi che poi deragliano verso scopi criminosi. Negli uffici della Uif, sono finite nel secondo semestre del 2015, 43.458 segnalazioni. Un incremento dell'11,5% rispetto ai primi sei mesi e del 27,1% sul 2014, che lascia ampio spazio all'immaginazione: quanto è profondo l'iceberg delle rimesse del terrore, di cui le denunce sono soltanto la parte visibile?

Se qualche risposta può essere trovata, bisogna scavare nei 35mila punti vendita abilitati in Italia al money transfer, spesso piccoli Bengodi dove anche le mafie hanno imparato da tempo a lavare i ricavi sporchi. Si tratta di piccoli punti vendita, spesso nascosti a occhi indiscreti, che sorgono all'interno di internet point, fruttivendoli e bazar etnici. Ma a differenza delle banche, strette da obblighi stringenti di controllo sui soggetti che emettono i bonifici, gli empori per stranieri lasciano tutto nel più totale anonimato, anche grazie alla complicità di operatori infedeli.

Come ha spiegato il capo della Direzione V del Tesoro, Giuseppe Maresca nell'audizione in commissione Finanze alla Camera, tra le quote di mercato gestite dai 35mila money transfer italiani, il 15 per cento è gestita da «piccolissime società, dalle finalità poco chiare» che operano al di fuori di qualunque regola.

Difficilissimo risalire a mittenti e destinatari dei flussi finanziari, dato che in molti di questi money transfer si fanno delle compensazioni tra gli uffici tramite una semplice somma dei vari versamenti. Come funziona? Ciascun punto vendita, ricorre a una banca d'appoggio presso la quale a fine mese effettua i bonifici calcolati nel loro complesso, senza tenere conto di ciascuna singola operazione. Non c'è mai dunque un vero trasferimento di denaro che possa essere tracciabile, ma soltanto un gioco di bit da regolare a uno sportello secondo la bisogna. Per i possibili finanziatori del terrore, un'autentica man-



na. Ma a rendere il combinato disposto micidiale è anche la volontaria elusione dei controlli. «Le autorità estere di origine non sono in grado né hanno alcun interesse a svolgere controlli oltre i loro confini», ha chiarito Maresca. Una clamorosa lacuna, che è stata ampiamente segnalata anche dal procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti. «È un fenomeno enorme - ha detto -, sfuggono quasi completamente ai nostri controlli perché sono domiciliati all'estero. Sarebbe molto importante avere una norma che impone ai money transfer la sede legale in Italia». Non solo bombe e abbracci per spegnere la luce nelle centrali del terrore. «Follow the money», diceva Giovanni Falcone.

Gli espatri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultimatum turco: niente visti in Europa o salta l'accordo Ue

Se i cittadini turchi non saranno esentati dal visto per entrare nell'Ue entro ottobre, la Turchia non riconoscerà più la convenzione con Bruxelles sui rifugiati, firmata lo scorso 18 marzo, facendo saltare l'intesa che ha sostanzialmente fermato l'«invasione» dell'Europa. È l'ultimatum che lancia il ministro degli Esteri turco, Mevlut Cavusoglu. Un monito a cui ha risposto un portavoce dell'Unione: «Il presidente Juncker - ha affermato - è stato molto chiaro in numerose occasioni, se la Turchia vuole la liberalizzazione dei visti, deve soddisfare i criteri. Priorità della Commissione è assicurare la piena attuazione» dell'intesa Ue-Turchia, ha spiegato. Ci aspettiamo sia la stessa cosa da parte del nostro partner. La tempistica finale dell'abolizione dipenderà sia da quando la Turchia ultimerà il lavoro, sia da quando i co-legislatori prenderanno la decisione finale». Cavusoglu sottolinea come la convenzione sui rifugiati funzioni «perché la Turchia ha intrapreso misure serissime». Ma tutto questo, ammonisce, avviene ad una condizione, che secondo il ministro degli Esteri turco è già esplicitamente prevista dall'accordo tra Bruxelles ed Ankara.

La lotta al terrorismo

Risultati ottenuti a partire dal 1° gennaio 2015

160.593		persone sospette controllate
2.859		le perquisizioni su sospetti
549		le persone arrestate
884		quelle indagate in stato di libertà
346		le navi controllate
34.371		i veicoli ispezionati
102	i radicalizzati o sostenitori della jihad espulsi, tra cui 8 imam	

Fonte: Ministero dell'Interno

ANSA **centimetri**